

Ricordando Grytzko

Autor(en): **Todisco, Vincenzo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **73 (2004)**

Heft 1

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-55704>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ricordando Grytzko

Ci sono alcune tue cose qui sparse sul mio tavolo: i tuoi biglietti, le cartoline dalla solare Dubrovnik, la riedizione di *Saffo di Lesbo* con le tue parole scritte da Nizza: «Caro Vincenzo, ecco un titolo rinato che ne annuncia altri, e che forse è il segno di un ritorno dopo tanto silenzio. Non ho da tempo tue notizie, risentiamoci e rivediamoci! Con il solito affetto, Grytzko, Nizza 18 agosto 2003». Era estate, faceva molto caldo, e come immaginare, in quel momento, che non ci sarebbe stato nessun ritorno se non quello del silenzio. Come immaginare che non ci saremmo né più visti e nemmeno sentiti. Eppure trapelava tanta fiducia, tanto ottimismo, da quelle parole. Il destino ha voluto diversamente, ci ha ingannati. Inutile dire, ora, quanto mi pesi il fatto di non aver risposto subito, di non averti cercato. So però, e questo un po' mi consola, che nella mente eravamo vicini: io rileggevo la tua *Saffo* e so che tu avevi le mie ultime cose e che in qualche modo te ne stavi occupando (così come hai sempre fatto). Pensavo che in autunno ci saremmo rivisti in occasione di qualche convegno, come spesso succedeva. E invece per te l'autunno non è arrivato (non ti ha aspettato).

Ti penso da qui, in mezzo ai nostri monti. Anche tu li amavi, ma il tuo era un amore diverso. Sì perché tu avevi sempre quel mare (degli immortali!) lì a portata di mano e sotto gli occhi. Ne parlavi e ne scrivevi. Spesso ti immaginavo come un navigatore in viaggio su quel mare, intento a inseguire le sue *geo-grafie*¹.

Ti penso e ho ritenuto che la cosa più giusta da fare sarebbe stata quella di dedicarti questo mio ultimo numero. La vita impone delle scelte. Per me è giunto il momento di voltare pagina. So che questa mia decisione ti sarebbe dispiaciuta, ma alla fine avresti capito.

Come molti altri anch'io ora mi sento un po' più solo. È diverso, scrivere, o comunque occuparsi di cultura, sapendo che non ci sei più. È più triste. Certo, «heureux qui comme Ulysse a fait un beau voyage», ma ogni viaggio terminato lascia in chi resta un senso di sospensione, inquietante. Ti sei rivolto a noi, «amici e conoscenti», «a cose fatte», lasciandoci l'amarezza e la tristezza di non averti potuto salutare un'ultima volta. Tu, sempre lontano, ma vicino nella mente. Il tuo destino di uomo di cultura ti ha condotto altrove, prima a Lugano e poi all'estero, in Croazia, e alla fine a Nizza. Ma ci sono sempre stati motivi importanti per tornare ai tuoi «paesi di frontiera». E quando ti è stato conferito il Gran Premio Schiller per te non avrebbe potuto esserci luogo più adatto di Poschiavo per la consegna. Di quel giorno non ricordo né i lunghi discorsi né

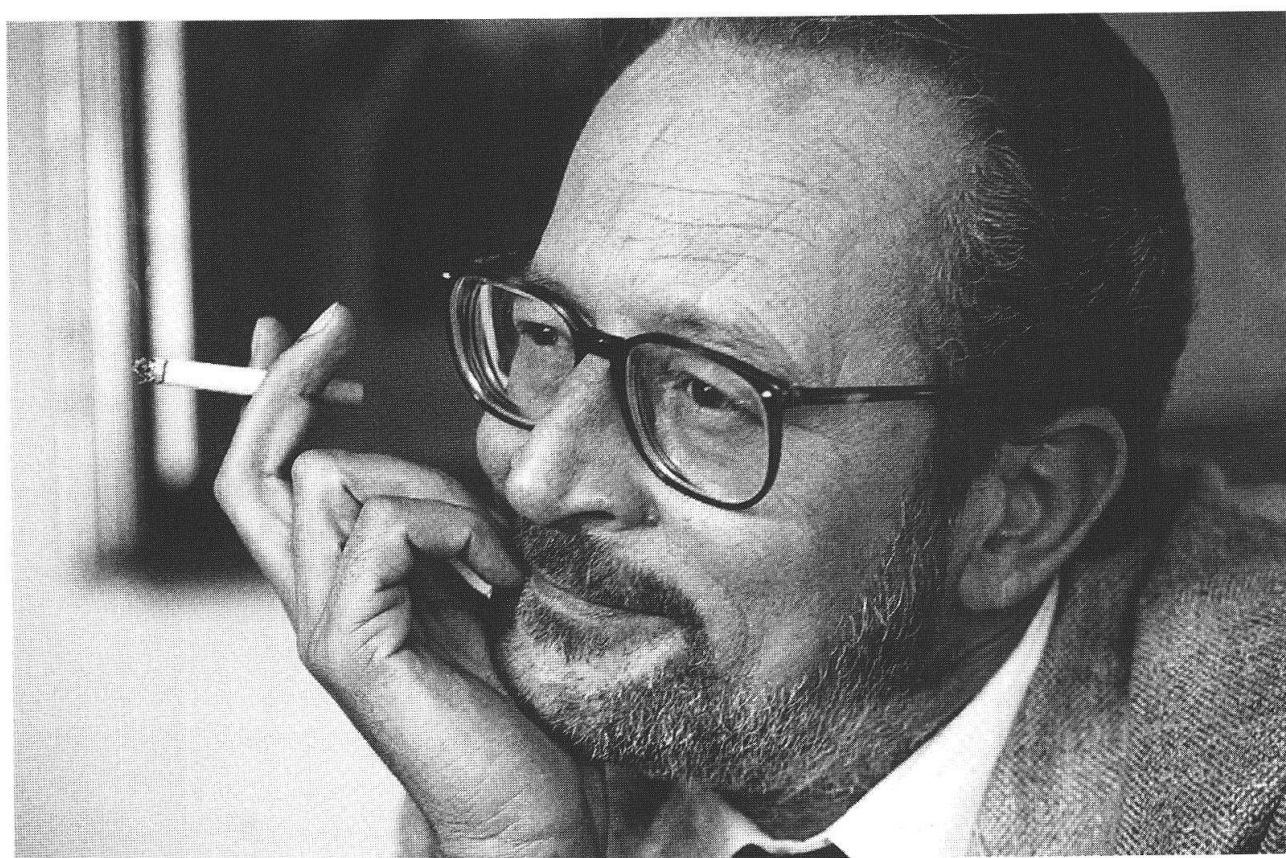
¹ Si fa riferimento ad un testo di Grytzko Mascioni intitolato *Geo-Grafie (dalle note sparse di un vecchio scrivano)*, apparso in *Maremoti. Voci letterarie dai Grigioni*, a c. di Vincenzo Todisco, Verlag Bündner Jahrbuch, Coira 2002, pp. 33-41.

le cerimonie, solo il tuo sentirti felice come un bambino per il fatto di poter condividere quel riconoscimento così importante insieme alla tua gente. Ritrovarti a Poschiavo con i tuoi amici era un premio nel premio. Eppure ci sarebbe stata anche Lugano, la città in cui avevi per anni operato, dalla fondazione al consolidamento della TSI. Ma ti sentivi più intimamente amato nella tua «piccola patria retica» e nella tua locuzione finale dicesti: «... sono grato del riconoscimento che ricevo in questa terra che mi ha visto bambino e alla quale devo la prima determinante impronta ricevuta. [...] Il mio destino di uomo e scrittore si è configurato qui, dal principio e per sempre.»

Ad uno come te, però, ogni luogo, anche il più amato, col tempo non poteva che apparire troppo stretto. Le frontiere per te andavano superate, abbattute e varcate. Il tuo radicamento nella valle era opposto ad una irrequietezza ed insaziabile curiosità dell'altrove. La tua vita di eterno e infaticabile viaggiatore era contesa tra il polo dell'appartenenza e quello dell'esplorazione. Ti consideravamo un Grigionitaliano nel mondo, un nostro ambasciatore (e i tuoi libri lo sono ancora!), memore di quell'antica tradizione di emigrazione che si era, lungo i secoli, non meno del contrabbando (e ci saluta il tuo contrabbandiere Canguro), incisa come un fatto antropologico nella tradizione di questo territorio di confine.

Sei stato uno dei pochi, se non l'unico, ad essere riuscito ad esportare la tua opera oltre l'angustezza della valle e a pubblicare presso prestigiose case editrici italiane. Così è stato all'inizio, nel lontano 1973, con il romanzo *Carta d'autunno* uscito presso Mondadori – e tra le cose che avrei voluto dirti c'era che si stava vedendo per una traduzione del libro in tedesco – e così alla fine, con la ristampa, appunto, della «biografia creativa» *Saffo di Lesbo* presso Bompiani. Riconsiderata ora, la riedizione di *Saffo* mi appare come un evento editoriale carico di drammaticità. Lo avevo interpretato, insieme al tuo biglietto, dopo la lunga assenza, come un tuo felice ritorno alla scrittura e al mondo delle lettere. Ma così non è stato.

Quello che ho fatto, appena ho saputo che ci avevi lasciati, è stato di riprendere in mano *Puck*. Cercavo, rileggendo, conferma dei miei presentimenti di allora. E poi è venuto *Angstbar* e devo dire, paradossalmente, che mi ha confortato. Se è vero, come ha detto Kirchner, che si diventa artisti per disperazione, tu sei stato uno di quelli che la disperazione l'hanno saputa guardare in faccia, lucidamente. «L'uomo che fa i conti con lo scarso tempo che gli resta si scopre l'animo di un collezionista virtuale...» mi scrivevi nelle tue *geo-grafie*. Uno che viaggia non può che essere un collezionista di paesaggi, di luoghi: Berna, Toglio di Valtellina, Atene, Evian-Montreux, Lisbona, Stampa in Bregaglia (sempre Giacometti), Arles... i tuoi luoghi (segreti?). C'è un abisso che separa l'uomo dal destino che non conosce, da un'esistenza di cui non è padrone. La scrittura come l'arte germogliano su questo scarto, si nutrono del suo humus. L'assenza stessa diventa la loro ragion d'essere. Come Giacometti che diceva di voler fare una cosa molto semplice, una testa, soltanto una testa, ma non ci riusciva. L'arte e la scrittura sono questo continuo provare e riprovare, senza mai arrivare, la consapevolezza di questo eterno fallimento. Penso che in *Angstbar*, più che in ogni altra tua opera, svelandosi la poesia ti abbia svelato. Lucidità, sincerità e autenticità, assiomi dell'arte. Guai invece a chi crede di poter ignorare l'abisso, anche solo di distoglierne lo sguardo: «La



volgarità non è che una scappatoia facile per avere un'aria di contemporaneità che in realtà è solo una forma di fuga dai problemi reali», mi hai detto una volta in un'intervista². Tu non ti sei mai tirato indietro di fronte ai «problemi reali», non hai mai scelto la strada facile (questo bisognerebbe dire a chi ti accusa di manierismo e virtuosismo). Lo sapevi tu che detestavi il vano e il fasullo (ah, «favoloso spreco»!). E sapevi che c'è un solo modo per stare bene nel mondo, un solo modo di viaggiare con gli occhi aperti e collezionare *geo-grafie*: prendere coscienza del posto da cui si proviene, sentirsi radicato pur rimanendo lontano. Per questo, penso, le tue pagine intrise di storia e di vita snidano da me (ma sarà così anche per altri) un desiderio difficile e inconfessato d'identità. Tu lo sapevi, dov'erano le tue radici, anche quelle affettive.

Infatti non venivi soltanto a Poschiavo per le onorificenze, non amavi soltanto la sua terra d'origine come luogo della memoria, ma ti sentivi legato anche agli artisti e scrittori che in essa avevano operato o da essa, come te, avevano portato la loro arte in altre parti d'Europa. Ti riconoscevi nei versi di Felice Menghini (e la prima volta che ci siamo incontrati fu nel 1997, proprio in occasione del convegno per i 50 anni dalla scomparsa di don Felice), ammiravi gli scritti di Alberto Giacometti (e quanto abbiamo parlato di lui) e citavi sempre la «straordinaria facoltà di canto» di Remo Fasani, da te definito «maestro e amico» che «mi costringe a un'obbligatoria umiltà.» Questi autori facevano parte del tuo bagaglio culturale. Consucia del tuo profondo legame con la cultura del Grigioni italiano, nel 1994 la Pro Grigioni Italiano ha voluto inaugurare la sua prestigiosa collana letteraria con *Di libri mai nati*, una raccolta di inediti che proprio in questo momento si rivela una testimonianza preziosa.

Amavi e rispettavvi anche gli esponenti contemporanei della letteratura grigionitaliana e non disdegnavi nemmeno gli esordienti. Ti sei sempre ricordato, con affetto, di coloro che scrivevano nella tua terra d'origine. Reagivi all'uscita di ogni libro, per quanto insignificante rispetto alle pubblicazioni della grande editoria, ti mettevi a disposizione per scrivere prefazioni e quando lo ritenevi opportuno spendevi parole d'elogio e di incoraggiamento facendoti promotore e sostenitore. Seguivi con amore e attenzione la nostra rivista, dove volentieri pubblicavi, ti adoperavi sempre a coinvolgere il Grigioni italiano in occasione di convegni e tavole rotonde.

Ora non ci sarai più a chiamare i Grigionitaliani a Lugano, Zagabria, Dubrovnik, Nizza e in altre parti d'Europa. Saremo noi, d'ora in poi, a dover venire da te, leggendoti e ricordandoti come uno dei nostri più grandi e continuando così a dare alla tua opera quel rilievo che merita. Un primo passo, insieme a molti altri, è stato fatto: questo fascicolo che ti dedichiamo.

² Vincenzo TODISCO, *Intervista a Grytzko Mascioni*, QGI, 70 (aprile 2001), 2, pp. 155-161.